

## Il tratto comune post-ideologico

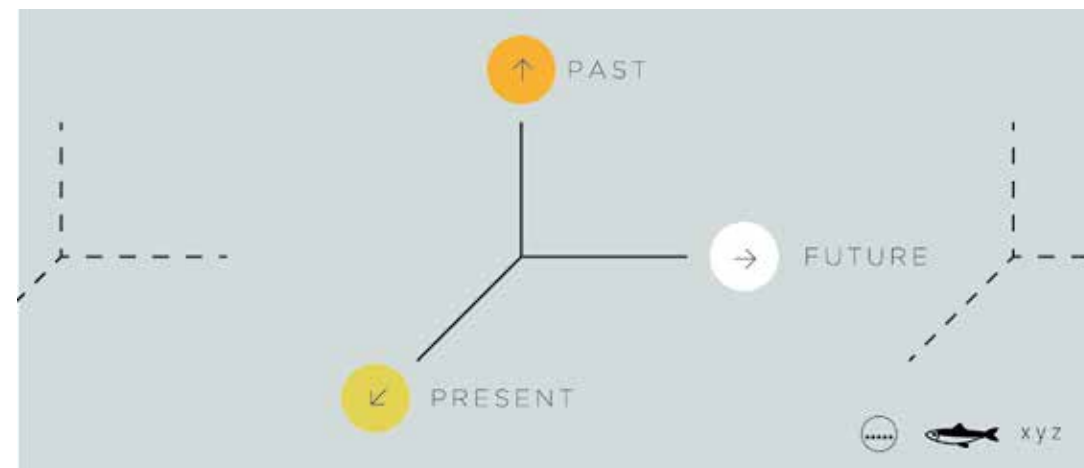
di Luigi Curini\* e Mattia Zulianello\*\*

L'elemento in comune tra Sardine e M5S è quello che li rende, paradossalmente, esempi perfetti di ciò che è sempre più la competizione politica post caduta Muro di Berlino. Meno programmatica, e più concentrata sui cosiddetti temi di valenza o di valore. Ovvero temi sui quali la gran parte delle persone non può che condividere

Le Sardine e il Movimento 5 Stelle sono stati spesso presentati da più di un osservatore come fenomeni simili, o quantomeno caratterizzati da forti somiglianze. La realtà è tuttavia più complessa. La prima lampante differenza è organizzativa: nonostante il M5S si autodefinisca un movimento, tale formazione non sfugge alla definizione di ciò che un partito è, poiché, seguendo la celebre definizione di Sartori, è caratterizzato da una propria etichetta e partecipa al gioco elettorale. Vero, sotto diversi aspetti il M5S continua a essere un partito atipico che, almeno negli intenti, cerca di enfatizzare la partecipazione diretta attraverso piattaforme di democrazia digitale. Ad ogni modo, di un partito pur sempre si tratta. Diverso è il caso delle Sardine che, al momento, non sono impegnate nella competizione elettorale, rimanendo loro sì, di conseguenza, un caso ideal-tipico di movimento, vale a dire un *network* più o meno informale di individui che si mobilita sulla base di una qualche attitudine condivisa. Questa differenza non è affatto banale perché influenza a catena molto altro. Dall'organizzazione di potere interna alla modalità di selezione del

messaggio. Forse c'erano maggiori affinità quando il M5S è nato? Anche qua, sì e no. Certo in entrambi i casi c'è stato il ruolo facilitatore giocato dalla Rete. Tuttavia, l'esperienza del M5S è partita dall'alto, essendo supervisionata dal *tandem* Grillo-Casaleggio attraverso il blog *beppe.grillo.it*; nel caso delle Sardine ci si è invece attivati dal basso tramite un gruppo Facebook denominato "6.000 sardine contro Salvini". Con tutti i vantaggi della cosa (in termini di spontaneità), e i difetti (in termini di assenza di istituzionalizzazione e quindi di rischio concreto di estemporaneità). E dal punto di vista programmatico? Le differenze persistono, con un'importante similarità. Dal momento della sua fondazione a oggi, il M5S è sempre stato, ed è, un partito populista la cui narrazione filtra la realtà politica attraverso le lenti di una contrapposizione manichea e irrinconciliabile: la volontà del popolo, inteso come un'entità monolitica e pura, contro l'*élite*, anch'essa vista come un blocco unico e contrapposto. Le Sardine, invece, si sono mobilitate fin da subito contro il populismo, nello specifico quello di Salvini. Nessuna analogia, dunque, tra il M5S e le Sardine? Non proprio. E l'elemento in comune è quello che li rende, paradossalmente, esempi perfetti di ciò che è sempre più la competizione politica *post* caduta del Muro di Berlino. Meno programmatica, e più concentrata sui cosiddetti temi di valenza o di valore. Ovvero temi che la gran parte delle persone non può che condividere. E infatti gli unici tratti costanti del M5S dalla sua fondazione nel 2009

– “In entrambi i movimenti c'è stato il ruolo facilitatore giocato dalla Rete. Ma l'esperienza del M5S è partita dall'alto, dal *tandem* Grillo-Casaleggio; nel caso delle Sardine ci si è invece attivati dal basso con il gruppo Facebook 6.000 sardine contro Salvini” –



sono stati, oltre al populismo, proprio i temi di valenza (basti pensare al richiamo all'onestà), tratti che gli hanno consentito una grande flessibilità programmatica e competitiva nel corso degli anni (come dimostrato dagli ondivaghi cambi di rotta su pressoché tutti i temi "posizionali", ad esempio l'immigrazione o l'Unione europea) e di presentarsi come attore né di destra, né di sinistra. In modo simile, la scatola programmatica delle Sardine appare desolatamente vuota. Uno sguardo ai brevissimi sei punti programmatici delle Sardine indicano una concezione della politica strettamente istituzionale, e poco più. Ma non mancano i richiami volti ad abbassare i toni del conflitto politico e a evitare lo scontro frontale. E "combattere l'odio" è anch'esso una questione valoriale. E così le Sardine sembrano tentare anch'esse di presentarsi come un attore trasversale alle tradizionali linee di divisione

politica, proprio enfatizzando temi di valore. Sarà questa una strategia altrettanto vincente (elettoralmente parlando) di quella del M5S? Forse. Con un grosso punto di domanda. Il M5S sin dall'inizio si è caratterizzato per essere compiutamente antisistema, ovvero una alternativa radicale all'intero sistema vigente. Da qua la sua indubbia capacità di pescare i delusi da entrambi i lati dello schieramento politico. Al contrario, la tendenza a sinistra delle Sardine, assieme al loro carattere pro-sistema (basti pensare alla richiesta, poi concessa, di essere ricevute dal governo), potrebbe rivelarsi un ostacolo non da poco a una loro eventuale discesa in campo. Insomma, il mare in cui potenzialmente potrebbero nuotare potrebbe rischiare di essere, alla fin fine, una pozzanghera.

\*Professore di Scienza politica presso l'Università degli studi di Milano

\*\*Research fellow presso la Birmingham University